

## UNITÀ 17 IL TEMPO DEL DIALOGO

### OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO UNITARIO

- **Obiettivi formativi**

Acquisire competenze dialogiche e relazionali per:

- promuovere la convivialità delle differenze (area antropologico-esistenziale)
- confrontarsi criticamente e apertamente con le diverse realtà culturali e religiose (area storico-fenomenologica)
- comprendere il pensiero della Chiesa e il suo agire nel mondo (area biblico-teologica).

- **Obiettivi specifici di apprendimento**

- **Conoscenze**

Lo studente:

- riconosce il ruolo della religione nella società e ne comprende la natura in prospettiva di un dialogo costruttivo fondato sul principio della libertà religiosa;
- conosce le principali novità del Concilio ecumenico Vaticano II.
- studia il rapporto della Chiesa con il mondo contemporaneo, con riferimento ai totalitarismi del Novecento e al loro crollo, ai nuovi scenari religiosi, alla globalizzazione e migrazione dei popoli, alle nuove forme di comunicazione.

- **Abilità**

Lo studente individua, sul piano etico-religioso, le potenzialità e i rischi legati allo sviluppo economico, sociale e ambientale, alla globalizzazione e alla multiculturalità, alle nuove tecnologie e modalità di accesso al sapere.

*Nel secolo appena passato abbiamo vissuto le rivoluzioni, il cui programma comune era di non attendere più l'intervento di Dio, ma di prendere totalmente nelle proprie mani il destino del mondo... L'assolutizzazione di ciò che non è assoluto non ha liberato l'uomo e gli ha tolto la dignità. E che cosa mai potrebbe salvarci se non l'amore? (Benedetto XVI).*

La preoccupazione e la sofferenza del papa non gli impediscono di rilanciare la sfida evangelica alla modernità: dialogo e testimonianza dell'amore.

Il compito è ancora più arduo nella società complessa e in un contesto sociale dove gli atteggiamenti diffusi sono soggettivismo, diffidenza, conflitto, esclusione, indifferenza.

Il fenomeno delle migrazioni crea dibattiti accesi e contrapposizioni furibonde. Il processo di integrazione tra culture e religioni diverse anziché diventare occasione di crescita civile, solleva sospetti e paure. L'ipocrisia dei benpensanti si alimenta di dissertazioni erudite sulle responsabilità che competono perlopiù agli altri, individui o istituzioni. L'iniziale sforzo di apertura di qualcuno, spesso scema all'insorgere di dubbi che mettono in crisi. *"Quando perdiamo mi sento un fallito, quando vinciamo mi sento in colpa!"* (Charlie Brown). C'è disappunto per le frequenti chiusure all'altro, ma di fronte al loro superamento ci assale una sorta di disagio per aver tradito la nostra identità personale o culturale. La necessità di aprirsi al mondo e di cambiare mentalità è pesantemente ostacolata dalla *"globalizzazione dell'indifferenza"* e dalla *"dimenticanza dell'esperienza del piangere"* (Papa Francesco). Occorre un conversione profonda.

## IL RINNOVAMENTO DELLA CHIESA

### Che ne dici?

*La situazione della Chiesa è conosciuta... Sintetizzando si può dire che l'Europa è scristianizzata, in Asia i cristiani sono una piccola minoranza ma capace di testimoniare l'annuncio di Cristo; l'Africa è cristianizzata ma soffre di tante situazioni di disagio: divisioni, guerre, fame, malattie, e per di più viene dimenticata dal Nord che punta sulla Cina ed India. L'America Latina è il continente cristiano per eccellenza ed è ancora il continente della speranza e del futuro. La Chiesa sostiene la fede dei semplici, la devozione popolare, la promozione umana (diritti dell'uomo, lotta contro la povertà, alfabetizzazione) spesso fino all'eroismo. La situazione in America del Nord e in Australia è molto evoluta dal punto di vista tecnologico ma a volte lasciano a desiderare l'antropologia cristiana dell'uomo e i valori più profondi del cristianesimo... Bisogna accogliere le sfide, non avere sfiducia nell'umanità, malgrado la complessità delle situazioni... Le etichette di "progressista" e "conservatore" sono superate. La Chiesa è conservatrice quando annuncia il Vangelo e il progetto cristiano di fede e di morale. Nessun papa, né cardinale, avrebbero potuto cambiare la sostanza del Vangelo... Bisogna dire che i valori cristiani sono autenticamente umani. Il cristianesimo valorizza la natura umana secondo il progetto primordiale di Dio (Card. T. Bertone).*

La chiesa è conservatrice?

Esiste nella chiesa un'autentica volontà di rinnovamento?

Conosci alcuni documenti?

### Il sogno di Giovanni XXIII

Nel contrastato panorama del Novecento emerge la figura di Giovanni XXIII, figlio di contadini diventato poi il "papa buono", il pastore vigilante dal cuore dilatato, dagli occhi soavi, consapevole di errori, insidie e pericoli incombenti per la Chiesa e per il mondo. Si è detto di lui e lo ammise lui stesso: *"Due occhi e un sorriso"*, innocenza e bontà. *"Riparatore di breccie, restauratore di rovine per abitarvi"* (Is 58,12). *"Un volto sorridente e due braccia spalancate ad accogliere il mondo intero"* (Giovanni Paolo II). Il *"Maestro inatteso"* (M. Delbrêl). Il discepolo che volle incarnare il metodo di Gesù: *"Operare e insegnare"* (At 1, 1). *"Il vendemmiatore delle vigne della speranza. Il colono dell'aratro più profondo. Il Signore di genti senza frontiere"* (poeta romagnolo). Ottimista sognatore, auspicava una "nuova Pentecoste" per la Chiesa... Accanto al mondo, nel mondo, con l'uomo e al servizio dell'uomo, per costruire la civiltà dell'amore. *"Uomo coraggioso... un pastore, una guida-guidata... il Papa della docilità allo Spirito Santo"* (Papa Francesco).

Uno degli eventi che maggiormente ha inciso sulla vita della Chiesa del Novecento è stato il Concilio Vaticano II (1962-65) con cui si può identificare il pontificato di Giovanni XXIII. A differenza dei precedenti concili, radunati per far fronte a necessità improrogabili per la vita della Chiesa (scismi, eresie, deviazioni, ecc.), il concilio voluto coraggiosamente da papa Roncalli nasceva dalla sua stessa concezione della Chiesa quale realtà viva e in divenire, segno profetico nel mondo: *"Davanti a questo duplice spettacolo: un mondo che rivela un grande stato di indigenza spirituale e la Chiesa di Cristo, ancora così vibrante di vitalità, Noi, fin da quando salimmo al supremo pontificato, nonostante la nostra indegnità e per un tratto della Divina Provvidenza, sentimmo subito urgente il dovere di chiamare a raccolta i nostri figli, per dare alla Chiesa la possibilità di contribuire più efficacemente alla soluzione dei problemi dell'età moderna. Per questo motivo, accogliendo come venuta dall'alto una voce intima del nostro spirito, abbiamo ritenuto essere ormai maturi i tempi per offrire alla Chiesa cattolica e al mondo il dono di un nuovo Concilio Ecumenico"* (Bolla di indizione del Concilio Ecumenico Vaticano II, 25 dicembre

1961). Nella sua visione si andava affacciando l'urgenza di ricondurre la Chiesa alla purezza evangelica, per far uscire il cattolicesimo, anzi l'intero cristianesimo (da qui la convocazione a Roma e al concilio di «osservatori» laici e rappresentanti delle Chiese cristiane separate), con un impegno ed uno sforzo comune, da una lunga stagione storica che appariva ormai conclusa e priva di avvenire. Gradualmente Giovanni XXIII giunse al progetto di un concilio ecumenico, certamente inatteso e non del tutto gradito alla stessa curia romana, sembrando a taluni impresa disperata o rischiosa, ma che la robusta fede del papa riuscì a rendere possibile e fecondo.

**Riflettiamo**

Che cosa sai di Giovanni XXIII?

Quale affermazione su di lui ti colpisce maggiormente?

Per quali ragioni indice il concilio?

**Il concilio Vaticano II**



Annunciato il 25 gennaio 1959, seguirono tre anni di lavoro durante i quali una commissione preparatoria - consultando tutti i vescovi cattolici - definì gli argomenti da trattare durante le sessioni plenarie del Concilio.

Il Concilio fu aperto ufficialmente l'11 ottobre 1962 da papa Giovanni XXIII all'interno della basilica di San Pietro in Vaticano. Alla morte di Giovanni XXIII (3 giugno 1963) fu portato a termine dal suo successore Paolo VI. Si svolse in nove sessioni, in quattro periodi, e terminò il 7 dicembre 1965. Promulgò quattro Costituzioni che contengono direttive per la vita della chiesa, nove Decreti che orientano nei diversi ambiti della vita quotidiana e tre Dichiarazioni che riguardano alcuni gravi problemi del mondo contemporaneo.

**Riflettiamo**

Quali documenti del concilio conosci?

Sai quali novità ha introdotto il Vaticano II?

**Approfondimento**

Documenti conciliari (App 17.1)

**La Chiesa in dialogo**

Nella stagione conciliare è maturata nella Chiesa una più forte consapevolezza: la presenza continua ed efficace di Cristo. La Chiesa tuttavia non ha nascosto i suoi limiti: *“Signore, spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare, una barca che fa acqua da tutte le parti. E anche nel tuo campo di grano vediamo più zizzania che grano. La veste e il volto così sporchi della tua Chiesa ci sgomentano. Ma siamo noi stessi a sporcarli! Siamo noi stessi a tradirti ogni volta, dopo tutte le nostre grandi parole, i nostri grandi gesti. Abbi pietà della tua Chiesa”*. (J. Ratzinger, Via Crucis 2005). Pertanto si pone in un atteggiamento di ascolto, riconoscendo tutto ciò che di buono e di *“genuinamente umano”* proviene anche da esperienze diverse dalla propria e creando spazi comunicativi di dialogo e partecipazione, di confronto e di scambio. La Chiesa però non rinuncia alla missione di *“madre e maestra”* (Giovanni XXIII) e si confronta anche con chi non crede, proponendosi come *“esperta in umanità”* (Paolo VI).

All’inizio del terzo millennio la Chiesa è consapevole di un nuovo passaggio di civiltà e ne sente la responsabilità. Lo scenario che si presenta non è più solo quello dell’Occidente, ma del mondo intero. Giovanni Paolo II lo intuì e compì dei gesti profetici: i viaggi fino agli estremi confini del mondo, la sfida ai moderni imperi del male, politici e culturali, gli incontri per la pace interreligiosa di Assisi e i *“mea culpa”* per i peccati del passato della cristianità.

Oggi la Chiesa sente urgente la *“questione antropologica”* come il nuovo conflitto epocale sulla visione della vita e dell’uomo (dominio della scienza sull’uomo, dal concepimento alla morte, incapacità di distinguere il bene dal male). Per alcuni uomini di chiesa tale questione inciderà sul futuro del mondo in maniera più profonda e duratura dello stesso conflitto mondiale con il terrorismo. La grande sfida del nuovo millennio è appena incominciata.

#### **Riflettiamo**

Come si pone la Chiesa nei confronti del mondo?

Perché alla chiesa sta a cuore la *“questione antropologica”*?

#### **Approfondimento**

Giovani e chiesa (App 17.2)

#### **Attività laboratoriale (Lab 17.1)**

Dialoghi necessari

## IL DIALOGO POSSIBILE

### Che ne dici?

*Oggi siamo liberali, e perciò non c'è bisogno di rivolgersi al cristianesimo per giustificare i nostri diritti e libertà fondamentali. Siamo laici, e perciò possiamo considerare le fedi religiose come credenze private. Siamo moderni, e perciò crediamo che l'uomo debba farsi da sé, senza bisogno di guide che non derivino dalla sua propria ragione. Siamo figli della scienza, e perciò ci basta il sapere positivo, provato e dimostrato. In Europa stiamo per unificarci, e dunque dobbiamo evitare di dividerci menzionando il cristianesimo fra le radici dell'identità europea. In casa nostra stiamo integrando milioni di islamici, e dunque non possiamo chiedere conversioni di massa al cristianesimo. Dentro le nostre società occidentali stiamo attraversando la fase della massima espansione dei diritti, e dunque non possiamo consentire che la Chiesa interferisca e ne ostacoli il godimento". Questi "perciò e dunque" riflettono un modo di pensare molto diffuso, che io però intendo confutare: "Liberalismo e cristianesimo sono congeneri. Togliete al primo la fede del secondo, e anch'esso scomparirà. Il liberale è cristiano per cultura" (M. Pera).*

Quali affermazioni condividi e quali no?

La chiesa è un ostacolo all'integrazione europea?

### Il dialogo interreligioso

L'espressione dialogo interreligioso si riferisce all'interazione positiva e cooperativa fra persone o gruppi di persone appartenenti a differenti tradizioni religiose, basata sul presupposto del riconoscimento e del rispetto reciproco, senza però rinunciare alla propria fede.

Un vero «*dialogo interreligioso*» pertanto non può esistere in senso stretto; si deve piuttosto parlare di «*dialogo tra culture*» per approfondire le conseguenze culturali delle decisioni religiose di fondo. Non potendo mettere fra parentesi la propria fede, è possibile e necessario dialogare solo per una mutua correzione e un arricchimento vicendevole.

Qualcuno suggerisce una presa di distanza dai fondamenti normativi della propria religione. Solo se si è "*liberali*", affermano, si può dialogare, perché l'essere "*ortodossi*" costituisce quella pregiudiziale chiusura che impedisce il dispiegarsi della relazione dialogica verso l'altro in tutta la sua necessaria libertà e disponibilità. Solo in questo modo è possibile una vera integrazione europea rispettosa delle diversità culturali e religiose.

Altri ribattono vivacemente: solo uomini sinceramente religiosi e "affezionati" ai fondamenti della loro fede hanno la possibilità di "capirsi" più in profondità. Il dialogo presuppone identità definite per essere vero e sincero e non risolversi in vuota chiacchiera o superficiale convivialità. Solo chi è saldamente legato a qualcosa può entrare in un rapporto di reciproco arricchimento con "l'altro". La valorizzazione della diversità è il presupposto per un'autentica e rispettosa unità. Ma non è così semplice.

### Riflettiamo

Perché è impossibile un dialogo interreligioso in senso stretto?

Per dialogare più efficacemente è meglio essere "liberali" o "ortodossi"?

### Approfondimento

Modelli di pluralismo religioso (App 17.3)

L'ultima lettera (App 17.4)

## La convivialità delle differenze

La diversità, contrario di uguaglianza e di somiglianza, nella natura genera quasi sempre attrazione. L'uomo, diverso dalla donna, avverte un forte desiderio, la cerca e, ottenuto il consenso, costruisce una solida relazione con lei. E viceversa per la donna. Nella cultura invece la differenza solleva sospetto e diffidenza (verso lo straniero, il disabile...); ne viene la discriminazione e il pregiudizio. Perché questa contraddizione tra natura e cultura? La natura procede con automatismi istintivi orientando l'intelligenza a integrare l'altro con facilità. La cultura invece, tendenzialmente auto-protettiva, teme aggressioni e induce ad assumere posizioni eccessivamente difensive. Il diverso, non conformandosi ai propri canoni di vita, è una persona da cui diffidare. *“Quando uno è turbato da un essere che non gli è familiare, allora può pensare di essere meglio di lui, prova un sentimento sia di superiorità sia d'inferiorità e lo rifiuta, non vuole sapere di averlo come vicino... Il razzista è colui che pensa che tutto ciò che è differente da lui lo minaccia nella sua tranquillità”* (T. Ben Jelloun).

Che fare? Costruire un “sistema di educazioni” che sappia promuovere il rispetto, il dialogo, l'accettazione, il confronto, la non-violenza e la pace. Papa Francesco ne indica il modo *“imparare a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro”* (Cfr Es 3,5).

### Riflettiamo

Aprirsi alla diversità culturale quali vantaggi offre?

Come superare paure e pregiudizi?

### Approfondimento

Per un sistema di educazioni (App 17.5)

## Quale dialogo per a la chiesa?

La chiesa cattolica afferma che il mistero di Dio si è rivelato in pienezza nel Figlio di Dio, Gesù Cristo, ma riconosce in ogni religione qualcosa di vero e di santo, quale riflesso di un raggio del mistero di Dio (Concilio Vaticano II, *Nostra aetate* n. 2). Auspica altresì il dialogo interreligioso, *“perché conduce all'amore e al rispetto reciproco, elimina, o almeno diminuisce, i pregiudizi tra i seguaci delle diverse religioni e promuove l'unità e l'amicizia tra i popoli”* (Giovanni Paolo II). Il dialogo non è più una scelta, ma è un servizio necessario all'umanità. Per i seguaci delle tre maggiori religioni monoteistiche condividere la fede comune in Dio Creatore, Provvidenza e fine ultimo di ogni essere umano esige uno sforzo maggiore. *“Il nome dell'unico Dio deve diventare sempre di più, qual è, un nome di pace e un imperativo di pace”* (Giovanni Paolo II, *Novo Millennio ineunte*, n. 55). Insieme è possibile educare i giovani alla pace e al rispetto reciproco e promuovere una sana pedagogia di pace, che venga impartita nella famiglia, nelle moschee, nelle sinagoghe, nelle chiese, nelle scuole e nelle università. Le religioni non fanno la guerra, ma, purtroppo, come la storia insegna, a volte la fanno i loro seguaci.

La preghiera, il digiuno, le elemosine, la compassione per i deboli, i malati e i poveri, il rispetto per i genitori, la solidarietà nella famiglia e nella comunità religiosa sono alcuni valori condivisi che avvicinano. Anche il carattere sacro della vita umana, nonostante alcune differenze, è un valore comune. L'affermazione di Giovanni Paolo II: *“L'essere umano è la via della Chiesa”*, potrebbe essere riformulata in prospettiva interreligiosa: *“L'essere umano è la via di tutte le religioni”*. Ogni settimana, il venerdì, il sabato e la domenica, milioni di uomini e di donne, indipendentemente dalla loro età, dalla loro cultura e dalla loro condizione sociale, si riuniscono in preghiera nelle moschee, nelle sinagoghe e nelle chiese. Riescono a vivere l'unità nella diversità. Questo patrimonio va messo a disposizione di tutta l'umanità.

Il dialogo religioso nella prassi quotidiana deve pertanto essere sempre chiaro e sgombro da possibili equivoci. “Bisogna evitare di dare l'impressione che il dialogo consista nel trovare il più piccolo denominatore comune che rende tutti simili... In realtà questo dialogo richiama piuttosto l'esigenza della verità, che per i cristiani è Gesù Cristo, l'unico mediatore... Il dialogo non può realizzarsi se non al di fuori di ogni ambiguità. Bisogna guardare l'altro, ascoltarlo, stimarlo. Poi affermare la propria identità... Il dialogo interreligioso è sempre una chiamata ad affermare la propria identità... Ciò non ha come scopo la conversione, ma la conoscenza reciproca” (Card. Jean Louis Tauran). Tuttavia non va dimenticata la necessità del confronto, il coraggio di abitare il confine, di rendersi reciproca visita e arricchirsi gli uni gli altri.

### Riflettiamo

Se per i cristiani la verità è “Gesù Cristo”, è possibile un vero dialogo?

### Approfondimento

Convivialità trinitaria (App 17.6)

## Il dialogo planetario

Le relazioni umane sia personali che collettive sono costituite da un approccio diretto o mediante strumenti di comunicazione: media, giornali, televisione, telefono, radio, internet... L'uso di tali strumenti, non essendo neutro, pone seri problemi etici e costituisce una delle grandi sfide di oggi. Ogni mezzo di comunicazione sociale infatti è utilizzato seguendo una “filosofia di fondo”, una certa idea di uomo che non va accolta passivamente, ma analizzata e valutata criticamente. La “sudditanza informativa” nasce da una comunicazione a senso unico, priva di contraddittorio e da modelli di comportamento conformistici e massificanti, controllati dalla cultura dominante e inquinati da interessi economici. Quando la selezione delle informazioni è mossa più dalle “emozioni” (sanno “fare ascolto” e, se enfatizzate, celare altre realtà) che dai “valori” (non “fanno notizia” e cadono nell'insignificanza e nell'oblio) non si fa un adeguato servizio dell'uomo. Diventa indispensabile l'apporto dell'etica. Fortunatamente le costituzioni e le legislazioni civili riconoscono alla persona precisi diritti:

- *Il diritto di informazione:*
  - o attivo (informare ed esprimere liberamente il proprio pensiero)
  - o passivo (ricevere informazione pluralistica)
- *Il diritto alla verità* (informazione completa)
  - o ciò che l'informatore è riuscito a raccogliere
  - o le fonti da cui ha attinto la notizia
  - o il punto di vista personale (veracità).
- *Il diritto alla reputazione personale e istituzionale* (rispetto della persona e della privacy ed eventuale rettifica e risarcimento danni).

La Chiesa in quanto “cattolica” annuncia il vangelo a tutti gli uomini da sempre. Entra quindi di diritto nell'areopago della comunicazione globale e può sollecitare i media a essere fattori di socializzazione, strumenti di fraternità universale e di comunione tra gli uomini. Nel ribadire la funzione antropologica dei media, mette al primo posto il bene della persona e della comunità, anziché gli interessi economici e ideologici.

### Riflettiamo

In che cosa dovrebbero migliorare i mezzi di comunicazione?

Quali vantaggi e svantaggi offre la comunicazione mediante i social network?

### Approfondimento

Comunicazione (App 17.7)





## IL DIALOGO CON GLI EBREI

### Che ne dici?

Il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni ha deciso «una pausa di riflessione» nei rapporti con le autorità cattoliche. Il dissenso nasce dalla nuova preghiera per gli ebrei introdotta il 6 febbraio 2007 nella liturgia del Venerdì Santo secondo il rito antico da Benedetto XVI. Si invita a pregare per gli ebrei «*affinché Dio e Signore nostro illumini i loro cuori perché riconoscano Gesù Cristo salvatore di tutti gli uomini*». A giudizio di alcuni ebrei è intollerabile che i cattolici preghino per la conversione di Israele alla fede in Gesù Cristo.

È corretto pregare per la conversione di chi non aderisce alla propria fede?

È possibile a questo punto un autentico dialogo con gli ebrei? Come?

### Il dramma della shoah

La storia del popolo ebreo è caratterizzata da due eventi terribilmente antitetici: il privilegio di essere “popolo eletto” con il quale Dio ha stabilito un’alleanza, caratterizzata dall’esodo e dalla terra promessa e il dramma storico della diaspora e delle persecuzioni che subì lungo i secoli fino all’orrore dei campi di sterminio nazisti. Oggi non si può parlare di dialogo con gli ebrei senza “fare memoria” della tragedia della shoah, dell’annientamento sistematico di un popolo durante il nazismo tra il 1933 e il 1945. Gli ebrei furono le vittime principali (sei milioni), ma furono pure uccisi zingari, handicappati, polacchi, omosessuali, Testimoni di Geova, prigionieri di guerra sovietici e dissidenti politici. Rispetto ai milioni di vittime della shoah solo gli ebrei furono sterminati per la semplice ragione di essere nati (“*nel sangue dell’ebreo c’è il gene di una razza inferiore e maledetta!*”). La shoah non fu un fenomeno riducibile alle ossessioni paranoiche di Hitler, ma collaborarono con lui i capi nazisti (Eichmann, Speer, Goebbels, Borman, Hoess, Stangl etc), migliaia di poliziotti, di burocrati e di funzionari che non solo non si opposero, ma evitarono persino di porsi il problema. La shoah non sarebbe stata possibile senza il tacito consenso di molti commercianti, insofferenti della concorrenza dei commercianti ebrei, degli artigiani, schiacciati dalla crisi economica, dei modesti impiegati, dei disoccupati, dei funzionari dei vari governi “fantoccio” e di tanti tedeschi, polacchi, francesi comuni, fascisti italiani. Fu inoltre bandita colpevolmente l’idea che il male e la complicità si manifestano non solo nelle azioni criminose, ma anche attraverso l’inerzia e l’omissione. Molti distolsero lo sguardo agendo nella falsa illusione che non scegliendo avrebbero potuto rimanere indenni, altri tacitarono la propria coscienza, arrendendosi alla logica del male minore, altri si piegarono alle necessità materiali della vita quotidiana e ai pericoli imposti dalla guerra. La strada per Auschwitz fu senza dubbio cementata dall’odio e lastricata dall’indifferenza di troppi uomini: “*Non è nemico solo chi ti uccide, ma anche chi è indifferente alla tua sorte*”.

### Riflettiamo

Il silenzio, l’inerzia e l’indifferenza possono essere equiparati alla complicità con il male?

### Il riconoscimento delle responsabilità

Molti furono anche i cristiani che rimasero indifferenti, ma non mancarono quelli che si prodigarono e rischiarono la vita per salvarli, compreso il papa Pio XII (ne furono salvati tra i 700.000 e gli 850.000). Tuttavia pur tra reticenze e silenzi è grave e ingiusta l’accusa verso la Chiesa di aver appoggiato il regime nazista e la sistematica distruzione degli ebrei.

Coscienti delle molteplici responsabilità, è maturata nella coscienza collettiva nazionale l'esigenza morale di non dimenticare. L'istituzione della Giornata della memoria del 27 gennaio ne è il segno più significativo.

Per dialogare efficacemente con gli ebrei la chiesa ha incominciato a riconoscere le sue responsabilità. Giovanni Paolo II nel Giubileo del 2000 chiese perdono per *“i peccati commessi nell'ambito dei rapporti con il popolo della prima Alleanza, Israele: disprezzo, atti di ostilità, silenzi”*. Visitando il mausoleo di Yad Vashem, rassicurò il popolo ebreo che *“la chiesa cattolica, spinta dalla legge evangelica della verità e dell'amore e non da considerazioni politiche, è profondamente attristata per l'odio, gli atti di persecuzione e le manifestazioni di antisemitismo, diretti contro gli ebrei dai cristiani in ogni tempo e in ogni luogo”*. E poco dopo, davanti al muro delle lamentazioni, egli depose un messaggio in cui chiedeva perdono a Dio per le sofferenze inflitte nel corso della storia al popolo dell'Alleanza, impegnandosi a vivere in autentica fraternità con esso.

### Riflettiamo

Qual è il tuo giudizio sul comportamento della chiesa?

### Il legame particolare

Questi passi decisivi furono il risultato di un cammino lento e progressivo. La discriminazione generalizzata nei confronti degli ebrei, sfociata in ghettizzazioni, espulsioni o in tentativi di conversioni forzate che determinò l'antigiudaismo, ebbe origine dalla colpa attribuita al popolo ebraico di aver rifiutato e crocifisso Gesù e dalla conseguente accusa di deicidio. Con il Concilio Vaticano II ci fu un radicale cambiamento di atteggiamento che può essere sintetizzato in tre punti:

1. *“La Chiesa di Cristo scopre il suo legame con l'Ebraismo scrutando il suo proprio mistero”*. Gli ebrei sono *“i nostri fratelli prediletti e, in un certo modo, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori”*.
2. *“Agli ebrei, come popolo, non può essere imputata alcuna colpa atavica o collettiva, per ciò che è stato fatto nella passione di Gesù. È quindi inconsistente ogni pretesa giustificazione teologica di misure discriminatorie o, peggio ancora, persecutorie”*.
3. *“Non è lecito dire, nonostante la coscienza che la Chiesa ha della propria identità, che gli ebrei sono reprobri o maledetti”; anzi sono “carissimi a Dio che li ha chiamati con una “vocazione irrevocabile” (Giovanni Paolo II).*

### Riflettiamo

Le novità introdotte dal Vaticano II sono sufficienti a far cadere pregiudizi e intemperanze?

### Riconoscenza e collaborazione

La Chiesa, riconoscendo di avere con Israele un legame speciale, non solo abolisce definitivamente ogni forma di discriminazione, ma giunge persino a una pubblica riconoscenza nei loro confronti: *“Attraverso le terribili prove di questi secoli gli ebrei hanno conservato la loro fede in Dio. E di questo, a loro, non saremo mai sufficientemente grati, come Chiesa, ma anche come umanità. Essi poi, proprio perseverando nella fede nel Dio dell'alleanza, richiamano tutti, anche noi cristiani, al fatto che siamo sempre in attesa, come dei pellegrini, del ritorno del Signore e che dunque sempre dobbiamo essere aperti verso di Lui e mai arroccarci in ciò che abbiamo già raggiunto”* (Papa Francesco). Ciò rende il dialogo ancor più profondo ed efficace. Il popolo ebreo non può essere ridotto a muto e ignaro “bibliotecario” dei sacri testi, ma considerato come “testimone vivente” che porta nella sua tradizione e nella sua stessa vita quell'identità ebraica che per i cristiani è essenziale per meglio comprendere l'ebreo Gesù.

**Riflettiamo**

Quali vantaggi ha portato alla chiesa il dialogo con gli ebrei?

## IL DIALOGO ECUMENICO TRA CRISTIANI

### Che ne dici?

I monaci di sei confessioni cristiane (greco-ortodossa, cattolica con i francescani, armeno-ortodossa, copta, siriana ed etiope) convivono con tensioni continue nel luogo dove secondo la tradizione si trova la tomba di Gesù. A Gerusalemme il passato non passa mai e le contese sono frequenti. Grande eco mediatico ha suscitato la violenta rissa tra i monaci armeni e i greco-ortodossi nel novembre 2008.

«Lo "scandalo", sì. Ma ancor di più la "pena"... Perché c'è la contesa invece dell'unità, e perché l'istinto e la scelta della contesa non rispettano nemmeno il luogo del più alto "sacrificio" di Gesù. Lo scandalo è forte, come di una scena indecente. E cosa importa sapere se qualcuno aveva ragione. Che ragione è quella che porta ad "accapigliarsi" davanti al luogo dove Gesù ha patito la morte?...» ("Scazzottarsi" alla Sua "Presenza". Una "pena" che rompe il cuore - Davide Rondoni - "Avvenire", 11/11/08).

Conosci le ragioni per cui sei confessioni cristiane convivono nella stessa basilica a Gerusalemme?

Quali sono i problemi che dividono i cristiani?

Quali tentativi vengono fatti per ricostruire l'originaria unità?

### Lo scandalo della divisione

Il ristabilimento dell'unità tra tutti i cristiani è uno tra i principali intenti della Chiesa a partire dal Concilio Vaticano II. Il documento sull'ecumenismo ne traccia le linee fondamentali: *“Da Cristo Signore la Chiesa infatti è stata fondata una e unica, eppure molte comunioni cristiane propongono se stesse agli uomini come la vera eredità di Gesù Cristo. Tale divisione contraddice apertamente alla volontà di Cristo, ed è di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo a ogni creatura”* (Unitatis redintegratio, 1). Lo scandalo della divisione si è perpetuato nel corso della storia antepoendo frequentemente interessi personali e compiendo scelte dettate dal rancore piuttosto che dalla volontà di confronto e di riconciliazione. Da qui la necessità di chiedere pubblicamente perdono nel 2000 per *“i peccati che hanno compromesso l'unità del corpo di Cristo: scomuniche, persecuzioni, divisioni”* (Giovanni Paolo II).

Il dialogo infatti diventa credibile quando si riconoscono i propri errori e si ha il coraggio di chiedere con umiltà e di offrire con generosità il perdono. La buona volontà non basta, servono atti concreti.

### Riflettiamo

È più difficile “chiedere perdono riconoscendo i propri errori” o “perdonare”?

Quali sono le condizioni per rendere il dialogo efficace?

### La ricerca dell'unità

Pur affermando che *“l'unica Chiesa sussiste nella Chiesa cattolica”* (Lumen gentium, 8) viene precisato che *“questa affermazione è da ritenersi conclusiva ma non esclusiva, in quanto elementi essenziali della comunione ecclesiale (Parola di Dio, giustificazione nel battesimo mediante la fede, vita della grazia, fede in Cristo e nella Trinità, speranza e carità) si trovano anche al di fuori dei confini visibili dalla Chiesa Cattolica”* (Unitatis redintegratio, 3).

La Chiesa cattolica dopo il Concilio istituì il Segretariato per l'unità dei cristiani (oggi Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani) con il compito di favorire il dialogo tra le

diverse confessioni cristiane e di promuovere commissioni teologiche miste e bilaterali con le maggiori comunità cristiane. I primi risultati si ebbero nella disponibilità a un dialogo sincero e leale, ben espresso nel riconoscimento di “fratelli e sorelle” ai membri delle altre Chiese e di “Chiese sorelle” alle comunità ortodosse; vennero eliminate le rispettive scomuniche e per la prima volta dopo parecchi secoli, fu riconosciuto al romano Pontefice una supremazia d'autorità su tutti i vescovi dell'ecumene: è il primo Patriarca (nella visione ortodossa è sì primo, ma “tra pari”, *Documento di Ravenna, 2007*). La ricerca di unità ha avuto uno sviluppo parallelo con la nascita a Ginevra nel 1984 del *Consiglio ecumenico delle Chiese*, cui aderirono molte chiese protestanti e ortodosse. Oggi, su l'insieme dei 120 Consigli di Chiesa esistenti, La Chiesa cattolica è membro di 70 di essi, e partecipa con osservatori qualificati al Consiglio regionale di diverse Chiese. Ogni anno i membri delle varie confessioni celebrano la “Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani”, perché possa realizzarsi al più presto quanto richiesto da Gesù: “essere una cosa sola” (Gv 17,21).

### **Riflettiamo**

Ti sembrano sufficienti le iniziative per la ricerca dell'unità?

Quali altri passi dovrebbe fare la chiesa cattolica?

### **Il cammino ecumenico**

Il cammino ecumenico di riavvicinamento e di dialogo tra le confessioni cristiane continua non senza fatica. I cattolici hanno un atteggiamento positivo nei confronti del compito ecumenico. Desiderano conoscere di più le altre Chiese e Comunioni cristiane, e mostrano in generale la volontà di prendere parte ad eventi ecumenici ed incontri, specialmente per quanto riguarda la preghiera insieme per l'unità. L'ecumenismo spirituale - conversione della mente e del cuore a Cristo, preghiera insieme per l'unità - sta coagulando attorno a sé un'attenzione sempre maggiore. Esiste inoltre una diffusa condivisione dei luoghi di culto.

Nel contempo permangono però parecchie difficoltà sia a livello teologico che pastorale. Persistenti atteggiamenti sono improntati a reciproca paura, sospetto e diffidenza. Altri cristiani nutrono il timore di essere assorbiti dalla Comunità cattolica più forte di loro, e viceversa i cattolici guardano con diffidenza a certi gruppi, che usano i mezzi di comunicazione e pubbliche campagne di opinione, per criticare le dottrine cattoliche o insistere su situazioni negative o scandalose per attaccare la Chiesa. Sebbene molto sia stato realizzato in termini di purificazione delle memorie storiche, alcune Chiese locali affermano che il ricordo di eventi del passato, siano essi remoti o più recenti, impediscono ancora o ostacolano le relazioni ecumeniche. C'è molta strada da percorrere e numerosi ostacoli da superare, ma per chi crede la fiducia e la speranza, nonostante l'unità sia ancora una meta molto lontana, non può venire meno. Il cammino ecumenico si muove ora in una direzione più certa: dialogare non solo per individuare un massimo comune denominatore (ciò nasce da indifferenza confessionale e relativismo), ma per scoprire un'identità cattolica aperta e condivisa.

### **Riflettiamo**

È possibile cancellare il ricordo di eventi negativi del passato?

Cosa serve per una autentica riconciliazione?

## LA LIBERTÀ RELIGIOSA

### Che ne dici?

In Francia dal 2004 per legge «È vietato nelle scuole primarie e secondarie indossare simboli o indumenti che ostentino l'appartenenza religiosa». Qualsiasi segno religioso o politico «ostensibile» (velo islamico, kippah ebraica, croce cristiana) è proibito.

In Italia la Sentenza del Consiglio di Stato (13 febbraio 2006, n. 556) stabilisce: «Il crocifisso resta nelle aule scolastiche in quanto simbolo idoneo ad esprimere i valori civili che delineano la laicità nell'ordinamento dello Stato».

Quali delle due leggi ti convince di più?

Come è possibile conciliare i principi della laicità dello stato e della libertà religiosa?

### Un diritto riconosciuto

Il diritto alla libertà religiosa è stato riconosciuto dalle nazioni democratiche dopo un lungo cammino di confronto e di dialogo. Nella prima metà del secolo XX l'idea di libertà religiosa aveva connotazioni diverse per lo stato e per la chiesa cattolica. Per lo stato era motivata da concezioni liberali, orientate soprattutto a proteggere l'interesse privato dell'individuo nei confronti dello Stato, che a sua volta si dichiarava “neutrale” o “aconfessionale”. Per la chiesa poggiava sul principio della libertà della fede e sulla legittimità di annunciare il vangelo da parte della chiesa.

Nella seconda metà del secolo XX, la dottrina giuridica laica e il magistero della chiesa cattolica – soprattutto nei due notissimi documenti di grande portata storica, uno civile (Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo) e l'altro ecclesiastico (Concilio Vaticano II, *Dignitatis humanæ*) – collocarono la “libertà religiosa” in un medesimo concetto basilare: la “dignità della persona umana”, fondamento di tutti i “diritti universali della persona”.

La libertà religiosa è il diritto delle persone e delle comunità a poter ricercare la verità su Dio e professare liberamente la loro fede, che deve essere garantita sia in privato che in pubblico, nel rispetto della propria coscienza e delle legittime esigenze dell'ordine pubblico, senza pressione psicologica, né coercizione fisica.

La libertà religiosa non è riducibile al semplice diritto di accedere al supermarket delle religioni; significherebbe che tutte le religioni sono uguali. La verità su Dio esige una ricerca seria in cui la volontà sia esente da costrizioni e la ragione priva di pregiudizi. Essa pertanto non può prescindere da una accurata educazione.

### Riflettiamo

Perché la libertà religiosa a che fare con la dignità della persona?

L'educazione religiosa ha ancora valore?

### Approfondimento

Documenti sulla libertà religiosa (App 17.9)

Velo islamico e croce cristiana (App 17.10)

### Un diritto violato

La libertà religiosa è purtroppo ben lontana dall'essere ovunque effettivamente assicurata.

In alcuni stati è negata per motivi religiosi. L'adozione civile della legge coranica - la “sharia” – vieta qualsiasi altra professione di fede (Arabia Saudita e altri stati musulmani).

In altri il rifiuto della libertà religiosa è ideologico. Lo stato promuove il secolarismo ateo o antireligioso, anche se formalmente non si oppone alla religione. La repressione religiosa non avviene con la violenza - metodo che genera “martiri” ed è controproducente - ma con misure restrittive che tendono alla pacifica estinzione delle istituzioni religiose (Cina).

Nei sistemi giuridici di alcuni paesi democratici sorgono problemi di insufficiente tutela della libertà religiosa. Ciò avviene soprattutto quando le espressioni “neutralità dello Stato” o “laicità dello Stato” sono interpretate o applicate in maniera discutibile.

La libertà religiosa non è una concessione dello Stato al cittadino, ma un’esigenza della dignità della persona umana. Lo Stato “laico” e “aconfessionale” è rispettoso del sentire religioso dei suoi cittadini, quello “laicista” e “anticonfessionale” assume un atteggiamento di disprezzo delle credenze religiose, considerate freno al progresso sociale o allo sviluppo culturale.

Il principio della laicità, invece, “*legittimo in sé stesso, se inteso come distinzione tra la comunità politica e le religioni*” (Gaudium et Spes, n. 76) comporta “*il rispetto di tutte le credenze da parte dello Stato, che assicura il libero esercizio delle attività di culto, spirituali, culturali e caritative delle comunità dei credenti*” (Giovanni Paolo II).

### Riflettiamo

Quando le espressioni “neutralità dello Stato” o “laicità dello Stato” sono interpretate o applicate in maniera discutibile?

### Un diritto discusso

Si può ancora sostenere, come nel 1948 e nel 1965, il carattere universale del concetto di persona umana e, pertanto, dei diritti - come quello della libertà religiosa - che derivano dalla medesima dignità della persona?

Il pensiero individualistico-libertario non accetta un’autorità morale che affermi principi assoluti per tutti. La “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani” - non legge internazionale, ma ideale comune per la cui realizzazione tutti i popoli e le nazioni devono sforzarsi - perde pertanto la sua forza.

Al contrario l’etica della responsabilità vincola la libertà alla verità, ammettendo l’esistenza di valori universali moralmente e giuridicamente vincolanti, tra i quali il retto concetto di “libertà religiosa” e il giusto esercizio di questo diritto. Pertanto ogni condotta personale e sociale ha dei limiti etici indiscutibili.

### Riflettiamo

C’è un legame tra libertà e verità?

### Un diritto da difendere

I diritti inalienabili dell’uomo, tra cui il diritto alla libertà religiosa, sono espressione della coscienza e della cultura giuridica dell’umanità. Il loro faticoso e generale riconoscimento ha abbattuto le frontiere geografiche e le barriere di ordine culturale, politico o ideologico. Essi riflettono esigenze reali, raccolte nei valori imprescindibili di una legge morale universale. “*Questi diritti ci ricordano anche - ha detto Giovanni Paolo II parlando nel 1995 all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite - che non viviamo in un mondo irrazionale o privo di senso, ma che, al contrario vi è una logica morale che illumina l’esistenza umana e rende possibile il dialogo. (...) La legge morale universale, scritta nel cuore dell’uomo, è quella sorta di «grammatica» che serve al mondo per affrontare questa discussione circa il suo stesso futuro. (...) Sotto tale profilo, è motivo di seria preoccupazione il fatto che oggi alcuni neghino l’universalità dei diritti umani, così come negano che vi sia una natura umana condivisa da tutti*”. Nel dire questo non sfuggiva al papa che culture differenti ed esperienze storiche particolari danno origine a forme istituzionali e

giuridiche diverse, ma aggiunse: “una cosa è affermare un legittimo pluralismo di «forme di libertà», ed altra cosa è negare qualsiasi universalità o intelligibilità alla natura dell’uomo o all’esperienza umana”. Viene pertanto denunciato il rischio di oscurare in taluni settori il carattere univoco e universale della natura e dignità della persona umana e dei suoi conseguenti diritti inviolabili, la legittimità morale del Diritto e la necessaria retta tutela della libertà religiosa.

**Riflettiamo**

Esiste una legge morale universale, scritta nel cuore dell’uomo, una sorta di «grammatica» che serve al mondo?

**Approfondimento**

Tutelare la libertà religiosa (App 17.11)

Proposte cattoliche (App 17.12)



## **DISCUTIAMO INSIEME**

### **Musulmano salva ragazzi ebrei**

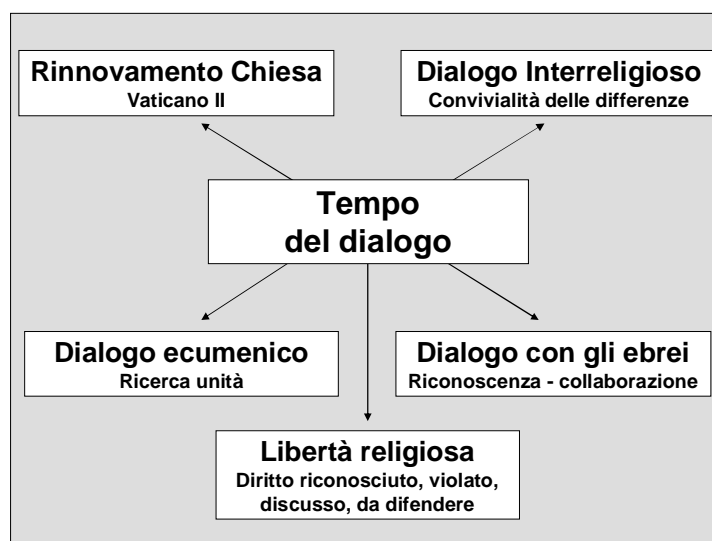
Hassan Askari e Walter Adler, il primo islamico, ebreo il secondo, si abbracciano contenti. Il 20enne Askari ha sfidato gli inossidabili cliché sui musulmani, rischiando di essere linciato per soccorrere quello che, almeno sulla carta, avrebbe dovuto essere il suo arcinemico. L'incidente è avvenuto sulla linea Q della metropolitana di New York, quando Adler e la fidanzata Maria Parsheva, entrambi 23enni, stavano tornando a Brooklyn insieme a due amici, ebrei come loro, dopo aver celebrato Hannukkah, la Festa delle Luci ebraica che dura otto giorni. Un chiassoso gruppo di otto uomini e due donne seduti nella stessa carrozza si è messo ad urlare a squarciagola «Buon Natale», i quattro amici hanno risposto sorridendo «Happy Hannukkah». «L'hanno fatto in maniera cordiale», ha spiegato più tardi Askari, «per questo sono rimasto esterrefatto dalla loro reazione». «Gli ebrei hanno ammazzato Cristo proprio ad Hannukkah», ha replicato in coro la combriccola. Due di loro si sono tirati su la maglietta per mostrare l'enorme Gesù tatuato sul dorso. Sono volati pugni, calci e gli insulti «sporchi ebrei» e «puttane giudee». «Uno ha persino tirato fuori il coltello minacciando di ucciderci», dice la Parsheva. È a questo punto che Askari ha deciso di intervenire, consentendo ad Adler di sottrarsi alla mischia per azionare il freno d'emergenza e dare l'allarme. Quando il treno è arrivato alla fermata successiva, la polizia ha fatto irruzione nella carrozza arrestando gli aggressori. «Mi sono chiesto perché nessun altro abbia alzato un dito», spiega adesso Adler, «Hassan è un eroe». «Mi sono limitato a fare ciò che mi ordinava la mia coscienza», minimizza il ragazzo musulmano, che non avendo assicurazione non si è neppure potuto far medicare al Pronto Soccorso, «i miei genitori mi hanno allevato così» (Musulmano salva ragazzi ebrei. New York trova l'eroe di Natale - Alessandra Farkas - Corriere della Sera 13/12/2007).

*Perché accadono fatti come questi?*

*Quando la "coscienza" è in grado di sgretolare le barriere culturali e religiose che separano le persone?*

*Come avresti agito tu al posto di Hassan?*

### **Mappa di sintesi**



**Cruciverba (CR17)**

**Verifica formativa (VerEl 17)**

**Auto-osservazione (AutoOss17)**